

Collabora alla conclusione del patto di unità sindacale che darà vita alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, organizzazione che Lui voleva al servizio esclusivo dei lavoratori libera da qualsiasi ipoteca dei partiti politici.

Fonda l'Associazione Cristiana dei Lavoratori Italiani e ne diventa il primo Segretario.

Nel 1947 è chiamato a far parte della Segreteria Confederale della C.G.I.L.

Un anno dopo è tra gli iniziatori della ribellione dei lavoratori democratici contro la dominazione comunista nel Sindacato, capeggiando la corrente sindacale cristiana nel dichiarare decaduto il Patto di Roma del giugno 1944 e raccogliendo così l'eredità di Grandi che, prima di morire, aveva avvertito la impossibilità di sopravvivenza del Patto stesso.

Nell'ottobre del 1948 fonda la Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori, nella convinzione che il Sindacato deve essere una associazione autonoma dai partiti, dal Governo e dai datori di lavoro. L'ipoteca ideologica e politica che aveva condizionato nel passato l'unità dei lavoratori italiani, doveva essere eliminata per far posto ad un tipo nuovo di sindacalismo.

L'atto di coraggio, la corrente scelta rispetto ad una genuina intuizione di Giulio Pastore sono oggi un patrimonio comune di tutti i lavoratori: senza quell'atto e quella scelta il movimento operaio italiano non avrebbe potuto avviarsi verso moderne e libere esperienze di sindacalismo democratico.

I fermenti ormai insopprimibili del mondo operaio per nuove prospettive di autonoma evoluzione, di revisione critica delle politiche delle organizzazioni sindacali, di avvio alla realizzazione di una loro unificazione reale, senza etichette partitiche con una nuova consapevolezza del ruolo dei lavoratori nella Società e nello Stato, non sarebbero oggi a questo punto di maturazione senza l'atto di ribellione di Giulio Pastore dell'estate 1948.

Le stesse convinzioni sul ruolo e sui diritti dei lavoratori nella vita moderna e sulla impostazione dell'indirizzo libero ed autonomo del Sindacato Egli le espresse anche nei Consessi internazionali (Comitato Esecutivo della Confederazione internazionale dei Sindacati Liberi e Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro) nei quali sempre recò l'impronta del Suo impegno e la testimonianza della Sua appassionata azione.

Giulio Pastore portò nella attività sindacale l'intuizione genuina per nuove forme di impostazione e di intervento. Vanno ricordate per la storia alcune Sue specifiche battaglie: lo sganciamento delle industrie di Stato dalla Confindustria; la proposta per la istituzione della scala mobile per garantire ai lavoratori il potere di acquisto dei salari; la lunga trattativa non priva di aspre polemiche per il conglobamento; la battaglia per i patti agrari; la creazione del Centro Studi di Firenze per preparare i lavoratori anche sul piano culturale alle nuove responsabilità e per il continuo aggiornamento e affinamento dei dirigenti sindacali.

L'aspirazione, la vocazione, l'ansia di operare per i poveri e per i lavoratori non potevano non spingere Giulio Pastore a entrare in politica proprio perchè nelle istanze politiche Egli sperava di trovare il modo per contribuire alla presa in considerazione dei valori di cui si sentiva portatore.

Il fare politica rappresentava per Lui una nuova occasione per servire gli ideali in cui credeva e per impostare una concezione nuova di partecipazione attiva nella elaborazione delle grandi scelte politiche tenendo sempre presenti le aspirazioni e le necessità dei più umili e dei più bisognosi.

Giulio Pastore, in tutte le tappe della Sua partecipazione alla vita politica — nel Partito Popolare prima del fascismo, tra i promotori della Democrazia Cristiana nel periodo clandestino, nella Segreteria Nazionale della D.C. insieme con De Gasperi e Fanfani e Dossetti, nelle varie istanze del Partito come membro della Consulta e

poi come Deputato in tutte le Legislature dal 1948 al 1969, come Ministro per un decennio — ha recato il segno profondo delle Sue convinzioni e del Suo modo di operare.

Egli portava nella vita pubblica l'ansia di trovare i modi e le forme per far crescere l'influenza dei lavoratori; per renderli sempre più partecipi e responsabili della elaborazione delle politiche di sviluppo e di progresso.

In questa luce si inquadrano i Suoi interventi e la Sua attività anche all'interno della Democrazia Cristiana: una continua, costante, coerente azione per provocare indirizzi sempre più aderenti alle aspettative popolari.

E dalla enunciazione dei principi, dalle posizioni prese nelle sedi più qualificate, Egli passava ad operare concretamente con lo stesso impegno, con le stesse prospettive e con le stesse finalità.

Noi tutti lo ricordiamo quando con passione convinta affermava: fare politica significa servire la collettività; essere Parlamentare significa operare anche nelle cose più piccole a favore delle popolazioni che Gli avevano dato fiducia.

La politica era per Lui un impegno di coerenza e di fedeltà ai principi insopprimibili di antitotalitarismo e di libertà nei quali soli era certo potessero svilupparsi un divenire più giusto per i lavoratori.

Proprio per non venire meno a questo impegno, verso se stesso prima che verso gli altri, nell'aprile 1960, quando il Governo di cui faceva parte ottenne la fiducia dal Parlamento con i voti determinanti del Movimento Sociale Italiano, senza alcuna esitazione rassegnò le Sue dimissioni per risolvere in tal modo un Suo duplice caso di coscienza: « Innanzi tutto — aveva scritto nella lettera di dimissioni — il caso di coscienza del tutto personale derivante dalla meditata convinzione che, professandosi il M.S.I. come una naturale continuazione del fascismo, non mi è possibile mantenere il mandato che trae il suo sostegno dai voti di quella parte; in secondo luogo perchè non ritengo in alcun modo positivo per il Paese, il perpetuarsi di incoerenti comportamenti quando si partecipa a posti di responsabilità nella guida politica del Paese ».

Il Presidente della Camera on.le Pertini, nella Commemorazione da lui fatta il 29 ottobre 1969, ha espresso con grande efficacia la motivazione della presenza di Giulio Pastore nella vita politica dicendo:

« L'aspirazione più profonda che Giulio Pastore recava nel Suo animo era questa: trasferire all'interno della classe politica una sensibilità ed un costume nuovi, sensibilità e costume che Egli riteneva potessero essere offerti prevalentemente dalla classe lavoratrice, a Suo avviso chiamata ad essere l'artefice di uno Stato nuovo. Uno Stato nel quale la giustizia sociale dovesse avere come condizioni primarie la tutela della dignità ed il rispetto della persona umana ».

L'impegno globale di Giulio Pastore ad operare nei campi più diversi a favore delle classi popolari Lo portò — come naturale sbocco concreto e pratico di tutte le Sue impostazioni ed indirizzi — ad affrontare anche i problemi amministrativi ed associativi.

Sue particolari concezioni erano: l'associazionismo è indispensabile per coordinare le esigenze più diverse, per programmare gli interventi necessari, per operare in unità di intenti onde rendere possibile il raggiungimento di certi traguardi; i problemi amministrativi devono essere affrontati con valutazioni moderne, chiare, con l'impegno più fermo e la volontà più determinata a piegare gli ostacoli burocratici e funzionali al servizio dei risultati da conseguire.

In questo quadro di decisa volontà operativa ritroviamo Giulio Pastore, Sindaco di Verallo, tra i promotori della Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, fondatore — e questa è la gemma più fulgida delle Sue intuizioni associative, precursore di una realtà accettata poi da tutti — del Consiglio della Valle Valsesia, che prese vita per primo in Italia il 16 settembre 1946.

L'atto di amore di Giulio Pastore per la Sua monta-